

Su questo angolo di strada  
non si dimentica  
chi porta esilio.  
Per lo spicchio d'osso che ti piega  
(le unghie troppe curate)  
la passeggiata che finiva  
al mercatino di bigiotti e ambra.

Guarda l'ombra di sillabe  
che nasconde il male, guarda  
le braccia che ti legano.  
Ora puoi pregare senza fatica.  
Senza fatica dimenticare.

Un bagaglio di posterì.  
Così negli organi accumulati  
vivo  
questo paese sterile:

la bocciatura deserta di chi  
piccolo  
diventerà belva o insetto luminoso.

La ciclomania abita queste stanze.  
Sono anni che le frequento. Ogni cosa è uguale  
fino al baratto cieco  
che coltiva  
la speranza di una sterile guarigione.  
La spina dorsale dell'orrore,  
un vocabolario emotivo  
che mi pulisce dal fango  
piegando le mie ali ad un futuro di rovi.

È tua quest'acqua calda e nera,  
questa palude variabile.

Perdo facilmente l'orientamento.  
Non trovo più le strade che facevo  
mentre venivo verso il lago. Sono troppi  
i monti che si somigliano (i monti  
mi confondono). È strano il lago.  
Come un mare che va all'indietro.  
Come acqua capovolta.

Il senso che mi attraversa non è  
perdere l'orizzonte ma dimenticare  
di averlo trovato.